**Natale del Signore – Santa Messa del Giorno**

**Duomo di Pavia – sabato 25 dicembre 2021**

Carissimi fratelli e sorelle,

Il mistero del Natale, nella sua realtà profonda, è un avvenimento straordinario, che ha la forza di trasformare la vita degli uomini che lo riconoscono e lo accolgono. Se andiamo oltre la patina un po’ sentimentale e moralistica che ricopre questa festa, ci troviamo di fronte a un evento immenso, che sconvolge ogni nostra misura e ogni nostra capacità d’immaginazione e di comprensione. Abbiamo ascoltato nelle letture della Messa del Giorno di Natale la confessione di questo mistero, nelle parole con cui inizia la lettera agli Ebrei e nell’intenso prologo del vangelo di Giovanni. Con linguaggi differenti, gli autori di queste pagine, testimoni della fede apostolica, esprimono il cuore dell’evento. Per la lettera agli Ebrei, nel Figlio Dio pronuncia la sua parola definitiva, dice e dona tutto se stesso: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2).

Giovanni, l’evangelista teologo, che ha avuto il dono di una conoscenza personale di Cristo, riconosce nel Figlio fatto uomo la Parola di Dio resa visibile, udibile, accessibile a noi: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14).

Verrebbe da dire: «Noi non conosciamo altro che questo! Siamo cristiani perché abbiamo incontrato Dio nel volto umano di Gesù, e riconosciamo che solo lui, è la pienezza della vita e della verità, che solo in lui, scopriamo il volto del Padre, il Dio invisibile che Gesù ci rivela».

Facciamo festa, ci scambiamo gli auguri e i doni, ci raduniamo nelle nostre famiglie per vivere la gioia di questo dono, che è Cristo, Dio fatto carne, bellezza, verità e bontà manifestate nell’umanità di Gesù, e desideriamo aprire il cuore alla sua presenza, che oggi ci raggiunge nella parola del Vangelo, nell’Eucaristia che celebriamo, nella comunità dei credenti, suo corpo nella storia.

Fratelli e sorelle, abbiamo bisogno di ritornare al cuore del Natale perché qui è la radice di tutto, di una nuova percezione della dignità e del valore infinito che ha ogni uomo, ogni donna, in qualsiasi condizione viva, e quindi di una nuova capacità di amare, di servire, di accogliere, soprattutto chi è più ai margini, chi rischia d’essere scartato o messo in un angolo – i bambini ancora nel grembo, piccoli, i poveri, i profughi e i migranti, che fuggono da miseria e guerre, i carcerati, gli anziani non più efficienti e in forma, i malati terminali, i sofferenti e le persone segnate da disabilità – e non a caso, proprio la fede in Cristo, vero uomo e vero Dio, ha introdotto una nuova visione della persona, ha generato lo spettacolo infinito della carità cristiana, con le opere dei santi di ogni tempo, dando origine a istituzioni di cura e di educazione, che ormai fanno parte del nostro vivere comune: gli ospizi per i pellegrini, gli ospedali, le case per i bambini abbandonati, le scuole per tutti, le università, i monti di pietà e le società di mutuo soccorso, forme previdenziali e abbozzo del moderno stato sociale.

Tutto nasce dalla scoperta di Cristo, dall’entusiasmo e dalla passione per lui, per la presenza tra noi del Dio fatto carne, che ha voluto condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana, e oggi c’è un rischio che corriamo: quello di dare per scontato il cuore della fede, di ridurre il cristianesimo alle sue conseguenze etiche, di non avere più l’impeto di dare testimonianza, in tutto ciò che siamo e che facciamo, a Cristo, quasi di “vergognarci” di lui. Magari per una malintesa tolleranza, o per essere più ascoltati dagli uomini con cui condividiamo l’umana avventura, o perché, di fronte alla crescente estraneità dei modi di pensare e di agire, che prevalgono nell’oggi, siamo tentati di ritenere che, in fondo in fondo, Cristo non interessi più il cuore dell’uomo, soprattutto dei giovani, che la fede sia un passato senza futuro! Siamo sinceri: come disse un grande testimone dei nostri tempi, Don Divo Barsotti (1914-2006), di cui è in corso la causa di beatificazione, «oggi, nel mondo cattolico, Gesù Cristo è una scusa per parlare d’altro».

Viene in mente una pagina davvero profetica di un grande pensatore russo, ortodosso, vissuto alla fine dell’Ottocento: mi riferisco all’opera *Il racconto dell’Anticristo* di Vladimir Solov’ëv (1853-1900). Personaggio principale del libro è il Principe, un giovane che ha assorbito le idee di Tolstoj, ma che in realtà incarna il Principe di questo mondo. Per Solov’ëv, il volto dell’Anticristo è tutt’altro che violento e satanico, ha una veste di buonista, filantropo, ecologista e pacifista, e nel racconto riesce ad avere dalla sua parte le varie chiese, dando a ciascuna quello che desiderano. Ciò che non sopporta è la confessione di fede in Cristo, risorto e Figlio di Dio. Solo un piccolo gruppo di cristiani, appartenenti alle diverse confessioni, raccolti intorno alla figura dello staretz Giovanni, rimangono fedeli e non accettano le lusinghe del Principe: «L’imperatore si rivolse ai cristiani dicendo: “Strani uomini... ditemi voi stessi, o cristiani, abbandonati dalla maggioranza dei vostri capi e fratelli: che cosa avete di più caro nel cristianesimo?”. Allora si alzò in piedi lo starets Giovanni e rispose con dolcezza: “Grande sovrano! Quello che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui stesso e tutto ciò che viene da Lui, poiché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità”».

Ecco, carissimi amici, vorremmo anche noi ripetere queste parole in questo momento così confuso e incerto, nel mondo e in parte nella Chiesa: «Quello che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso, la sua viva presenza che continua a trasparire nei santi e nei testimoni di ogni tempo. Lui stesso e tutto ciò che viene da lui, perché Cristo, Verbo fatto carne, volto umano del Dio invisibile, non è un passato, è un presente: da lui fluisce il miracolo di una vita nuova in chi lo segue e lo ama, da lui proviene lo spettacolo di bellezza, di carità, di cultura che il cristianesimo ha generato e continua a generare, da lui deriva la Chiesa, comunità di santi e peccatori in cammino, nella quale riceviamo i doni essenziali della Parola di Dio nelle Scritture, della sua grazia nei sacramenti, della fraternità tra coloro che ormai sono figli in lui, Figlio, e perciò fratelli e sorelle, nella fede e nello Spirito. Noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità, nel suo corpo di Signore ormai risorto e vivente, nel suo corpo eucaristico ed ecclesiale, e questa pienezza di grazia e di vita si comunica a noi che crediamo in Lui, che riceviamo da lui il “potere di diventare figli di Dio” (Gv 1,13)».

Proprio la fede come certezza di questa presenza fedele del Dio con noi, è sorgente di speranza, perché non siamo più condannati a camminare nel buio, come andando a tentoni, e di carità: i più grandi testimoni di carità, che letteralmente si consumano per gli altri, per i poveri, per i sofferenti, e che inventano nuove forme di carità, sono i santi, uomini e donne innamorati di Cristo, del Dio che si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà.

Chi si lascia toccare e commuovere dalla tenerezza del Dio fatto bambino, che nasce nella povertà di Betlemme, del Dio crocifisso, che muore nudo sul legno della croce, del Dio che ora si nasconde nella fragilità e nell’umiltà del pane eucaristico, non può chiudere gli occhi e il cuore davanti a chi a soffre, a chi è solo! Che dolore la notizia di ieri: qui a Pavia, nel quartiere della Scala, in una casa popolare, due donne, madre di novant’anni e figlia di sessanta, ritrovate morte per cause ancora da definire. Lasciamoci tutti ferire e inquietare da questa notizia e chiediamoci: che cosa posso fare, concretamente e semplicemente, secondo le mie condizioni, per alleviare la solitudine che abita nei nostri quartieri, soprattutto tra gli anziani, per soccorrere e aiutare le famiglie in difficoltà, i senza tetto che sono tra noi, per condividere la vita e i bisogni di ragazzi e bambini che faticano nella scuola o che non hanno possibilità piene di sviluppo?

Ecco, fratelli e sorelle, il Natale di Cristo, vissuto nella verità della fede, ci riporta a Lui, a Gesù, e così ci rimette in cammino per essere davvero testimoni della passione per Cristo e dell’amore umile ai nostri fratelli uomini, nei quali serviamo e amiamo il Signore che si è fatto servo, il Dio che si è fatto uomo, il Creatore che si è fatto creatura. Amen!